

IL GENAILO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

DICEMBRE 2009 - Anno X - n° 10

Supplemento al n° 40 del settimanale "Luce e Vita" del 6 Dicembre 2009

PER UN NATALE VERAMENTE BUONO

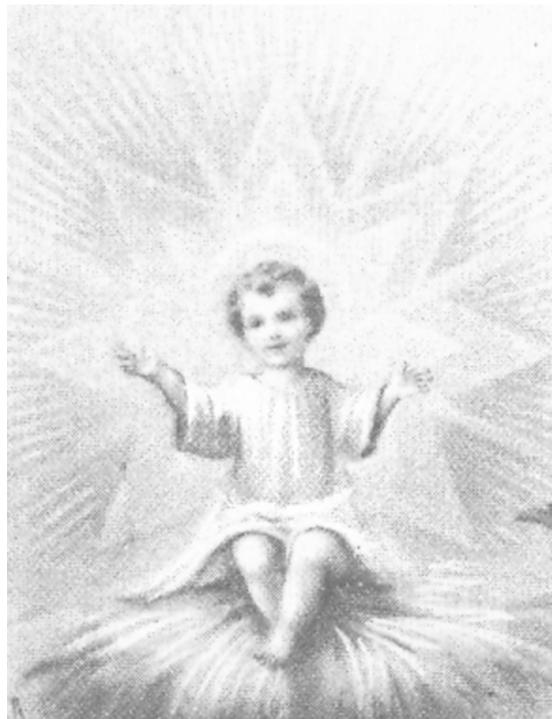
C H E S I A

D A V V E R O

NATALE

L'Augurio di Buon Natale vuol dire proprio questo: "Che sia per te davvero un Buon Natale!". Che sia un Natale buono, un Natale vero, un Natale senza illusioni, senza inganni. Un Natale autentico.

Ma come può essere buono il Natale del lavoratore licenziato per la crisi economica mondiale, dell'ammalato inchiodato nel letto dell'ospedale, della moglie e del marito separati e divorziati, del figlio abbandonato dai genitori, del carcerato che non può vedere il sole, del soldato obbligato ad uccidere e



che cerca di non farsi uccidere? Come può essere buono il Natale di un mondo dove dominano violenze, delitti, soprusi, opulenze, ingiustizie, furti, armi, menzogne, illusioni, disperazioni?

Ma, nonostante tutto, quell'Augurio è sulla bocca di tutti a Natale. Non lo dice solo chi non piange, chi siede a tavola col panettone, chi assiste alla messa con i canti e lo scambio di pace, chi ha una famiglia apparentemente senza problemi. Quell'Augurio fiorisce anche tra le lacrime, tra le corsie degli ospedali, tra le sbarre delle carceri, sui fronti

don
Salvatore
Pappagallo



continua a pag. 12

Salmo 2

Il Messia, Re vittorioso



don
Antonio
Azzollini

Questo è un salmo regale e messianico in quanto celebra la regalità del Messia su di noi.
“io l’ho costituito mio sovrano” (v. 6)

Egli è il Figlio di Dio fatto uomo e a Lui è stato dato il potere su tutte le nazioni
“beato chi in lui si rifugia” (v. 12)

Celebrando la manifestazione del Figlio di Dio in mezzo a noi, la liturgia del Natale celebra la nostra nascita **da Dio**: con Lui e in Lui siamo noi i figli di Dio.

A noi è rivolta la parola dell’eternità:
“Tu sei il mio Figlio,
io oggi ti ho generato”

Il Verbo di Dio nasce alla nostra vita nuova perché noi possiamo nascere alla vita di Dio
“beato chi in lui si rifugia” (v. 12)

Questo ultimo versetto del salmo emana una luce serena che viene dall’eternità e comunica agli uomini la

Pace di Dio

È l’augurio del Santo Natale del Padre spirituale



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

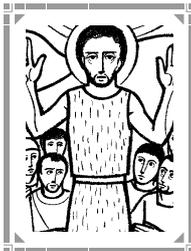
Le riflessioni sono dettate dalle consorelle Cinzia e Margherita Regina

Luca, teologo della storia della salvezza, legge negli eventi della storia il compiersi del disegno salvifico di Dio che si cala concretamente nel tempo e nello spazio e viene mediato, attraverso avvenimenti e persone, per configurarsi alla nostra realtà, alla nostra capacità percettiva e comprensiva.

E' così che si intreccia la storia dell'uomo con quella divina, nell'unica grande storia della salvezza, costruita nell'incontro e nel dialogo tra uomo e Dio.

"Egli percorse tutta la regione del Giordano" parla del dinamismo della parola di Dio che per sé è azione, potenza divina, attrattiva del suo piano di salvezza. La via che si profila all'orizzonte è quella che conduce al Padre e come popolo di Dio occorre incamminarci verso la parusia, modificando la nostra ottica, confessando il nostro peccato.

Il discendere della Parola su Giovanni ne decreta l'investitura profetica. Giovanni indica il percorso ma bisogna spianare ogni asperità e colmare i crepacci della nostra povertà, riorientando la nostra vita verso Dio per vedere la salvezza vivere in noi.



Una religione pura esige un dialogo vivido e costante fra Dio e ogni uomo; Maria ha ascoltato e ha lasciato entrare nella sua vita la Parola di Dio, ha lasciato parlare le sue azioni rendendo fecondo il suo destino.

A Maria è chiesto solo di credere.

All'irrompere di Dio nella sua vita ella risponde con un sì coraggioso, limpido e incondizionato, pronunciato con la sola forza della fede. La sua vita è un itinerario di libertà ed il suo fiat è donarsi al Padre nel docile abbandono della fede. L'umiltà la rende grande, madre di Cristo, madre della Chiesa. Il dialogo che il Padre del Nostro Signore Gesù Cristo vorrebbe intrecciare con ciascuno di noi è su quello stesso piano dialogico pronunciato da Maria, perché Egli si annuncia a noi ogni qualvolta pronunciamo un sì decisionale ed il sì detto al Signore è il sì della libertà, è il sì detto all'Amore.



Condividere è l'unica, tangibile dimostrazione di una vera conversione che si concretizza nel serio impegno per attuare una giustizia sociale.

Il mutamento di vita nasce dall'amore sincero verso il prossimo e chi cerca la conversione non è solo davanti alla fatica, a chi si trascina nel deserto della fede il Signore sta per venire e porta in dono lo Spirito Santo, la sua stessa forza.

Il Messia può essere accolto solo da chi, in un viaggio introspettivo scopre dove introdurre i principi cristiani, vivendo una vita nuova nello Spirito, osservando le esigenze della Legge di Dio per essere frumento nel suo granaio.



6
DICEMBRE

II
DOMENICA
DI
AVVENTO

Lc. 3, 1-6

8
DICEMBRE

SOLENNITA'
DELLA
IMMACOLATA
CONCEZIONE

Lc. 1, 26-38

13
DICEMBRE

III
DOMENICA
DI
AVVENTO

Lc. 3, 10-18

continua a pag. 4

continua da pag. 3

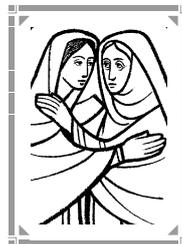
20
DICEMBRE

IV
DOMENICA
DI
AVVENTO

Lc. 1, 39 - 45

La fede di Maria è il cammino da Nazareth a Ain Karim, dal Fiat al Magnificat, è il simbolo dell'itinerario che ogni cristiano compie nel pellegrinaggio della fede aderendo al progetto di Dio. Elisabetta stupisce perché Maria viene a lei con assoluta gratuità, al di là di ogni attesa e nell'incontro delle due donne si manifesta il dono dello Spirito. Ed ecco che Elisabetta fa anche lei l'esperienza dell'irruzione dello Spirito Santo nella sua vita. L'esclamazione di Elisabetta esprime il sentimento di chi improvvisamente incontra e scopre la grandezza di Dio, è un saluto che si realizza nella pienezza dell'esperienza di Dio che ciascuna delle due donne porta nel grembo: maternità sconvolgente nella quale i dinamismi umani sono reali ed autentici ma le dimensioni del mistero sono trascendenti e sovrumane.

Crederne nella Parola di Dio con forza ed adempimento è l'elogio di Elisabetta a Maria, perché la parola creatrice genera vita, anche nel seno di coloro che accolgono Dio con fede.

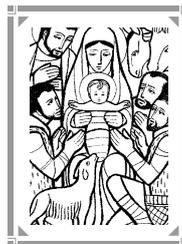


25
DICEMBRE

NATALE
DEL
SIGNORE

Lc. 1, 1 - 18

Giovanni descrive il cammino della parola di Dio prima della creazione e per mezzo di Lui tutto fu creato. Tutto ciò che esiste è espressione della Parola di Dio e tutto ciò che dice e che fa è comunicazione che ci rivela il Padre. Al fondamento, all'origine, alla sorgente della vita in principio c'era Colui che è la Parola. Il verbo in Dio è la preesistenza eterna, Dio è tutto, è la pienezza. Tutta la Storia appartiene a Lui. L'espressione "in principio" trasporta alle soglie della Storia, fin nelle profondità di Dio, di Colui la cui conoscenza penetra ogni cosa, in un passato che guarda oltre l'inizio. E ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui, la Sua gloria è sempre presente in ogni frammento e questo significa che possiamo risalire sino a Lui attraverso ogni cosa e questo ci spinge ad andare al di là del materiale, del sensibile ed oltre. La nostra umana storia che nasce nel tempo forse opaca, banale o forse sofferta, tormentata, affonda le sue radici nell'eternità di Dio, nella Sua infinita Sapienza. È in questa realtà che ogni esistenza è iscritta da sempre, ogni esistenza che il Mondo ignora agli occhi di Dio ha valore assoluto perché tutte le creature sono espressione della Sua Parola.



27
DICEMBRE

SACRA
FAMIGLIA

Lc. 2, 41 - 52

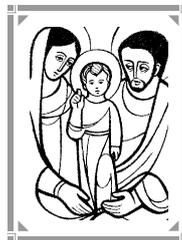
La Sacra Famiglia ci insegna cos'è la famiglia, cos'è la comunione d'amore.

Nella famiglia di Nazareth, la piccola grande Chiesa, troviamo la luce e la forza per ripensare e costruire le nostre famiglie, contemplando il mistero della presenza di Dio.

È la prima cellula della società e della Chiesa ed è in questo disegno che Dio ci chiama a vivere.

La risposta al Suo progetto impegna ad educare alla libertà, alla fede e agli autentici valori umani e cristiani.

Nell'amore, nel rispetto della vita, la famiglia rende reale l'amore vero di ogni persona verso le altre, ed in essa si realizzano le aspettative più profonde di ogni persona.



Un'espressione di sincero cordoglio

Vivrà sempre nei nostri cuori il ricordo di GIANPAOLO MEZZINA, che il Signore ha voluto premiare chiamandolo a sè prematuramente.

L'Amministrazione, il Padre Spirituale e l'Arciconfraternita tutta di Santo Stefano partecipano al dolore delle famiglie Mezzina-Balacco e sono vicini ai confratelli Michele e Leonardo per l'improvvisa perdita del caro congiunto.

L'IMMACOLATA

Con lei, che i profeti avevano intravisto con un brivido di speranza e di attesa che aveva attraversato i millenni, la storia cosmica ricomincia il suo corso.

“La vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele, Dio con noi”.

Ora è qui, davanti all'Angelo: ha accolto l'annuncio del messaggero di Dio con turbamento, ma con lucido realismo: “Com'è possibile, non conosco uomo”, e il tempo si ferma, i pianeti interrompono la loro orbita, tacciono tutte le creature del cielo e della terra nel silenzio di un'alba nuova che è come quella del primo giorno della creazione, tutto l'universo è in attesa, attende la risposta dell'umile fanciulla che ha un nome nella storia, Maria, che vive in un preciso luogo della terra, una oscura città della Galilea chiamata Nazareth.

Maria, la piena di grazia, colei che Dio ha voluto senza la macchia originale, la nuova Eva che riscatterà il genere umano, è una creatura libera, può rispondere di no, non essere disponibile al piano divino. Anche Dio attende, e il sì di Maria arriva, con poche, semplici parole che inondano l'universo di luce: “Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la sua parola”.

La maternità di Maria non è un fatto soltanto fisico, ella

sarà associata per l'eternità all'opera del Figlio e sarà sua collaboratrice nella nuova creazione che Dio sta annunciando.

“Io sono l'Immacolata concezione”, rivelerà secoli dopo all'umile pastorella di Lourdes, confondendo dotti e potenti.

E' facile per noi figurarci la Vergine col Figlio, centinaia di artisti l'hanno rappresentata nei secoli, appartiene all'esperienza umana. Possiamo vedere nelle madri che piangono i loro figli la figura della Madre ai piedi della croce, ma pensare all'Immacolata, alla donna vestita di sole dell'Apocalisse, a colei che è lo specchio della Sapienza, che dall'eternità è nel pensiero di Dio, trascende la nostra comprensione.

“Dall'eternità fui stabilita, dalle origini, dai primordi della terra ... Quando preparava i cieli ero presente, quando stendeva un arco stabile sull'abisso, quando dava

consistenza alle nubi in alto e apriva le sorgenti delle acque, quando fissava al mare i suoi confini, quando consolidava le fondamenta della terra, io ero accanto a lui quale architetto, ero ogni giorno la sua delizia ... “ (Prov. VIII, 23-30)

La nostra mente limitata non può comprendere il dogma, possiamo solo contemplare, lasciarci avvolgere nella sua luce sempre con nuovo, rinnovato stupore, e nel silenzio, pregare.■

Marisa
Carabellese

Il culto, già presente nelle comunità cristiane d'Oriente, ha trovato maggiore diffusione in seguito alle apparizioni di Lourdes nelle quali la “Bianca Signora” si rivelò a Bernadette dicendo:

*“Io sono
l'Immacolata
Concezione”.*



SANTO STEFANO TRA I "COMITES CHRISTI", I PIÙ VICINI AL SIGNORE

Leo
de Trizio

La celebrazione liturgica di S. Stefano è stata da sempre fissata al 26 dicembre, subito dopo il Natale, tra i "comites Christi", i più vicini al Signore. Il colore della veste indossata dal sacerdote durante la Messa in questo giorno è il rosso, come in tutte le occasioni in cui si ricorda un martire.

Di S. Stefano si ignora la provenienza; si suppone che fosse greco, in quanto in quel tempo Gerusalemme era un crocevia di popolazioni con lingue, religioni e costumi diversi.

Certamente fu uno dei primi giudei che prese a seguire gli Apostoli e vista la sua cultura, saggezza e fede, divenne anche il primo dei diaconi di Gerusalemme.

Gli Atti degli Apostoli, ai capitoli 6 e 7 narrano gli ultimi suoi giorni.

Qualche tempo dopo la Pentecoste, il numero dei discepoli andò sempre più aumentando, ma sorsero anche dei dissidi fra gli ebrei di lingua greca ed ebraica, perché, secondo i primi, nell'assistenza quotidiana, nel "servizio delle mense" per le vedove, veniva trascurata la preghiera, pertanto si decise di scegliere sette saggi per tale compito.

Tra questi c'era Stefano.

La Chiesa ha visto in questo atto l'istituzione del ministero diaconale.

Nell'espletamento del suo compito, Stefano compiva grandi prodigi, non limitandosi al lavoro amministrativo; era attivo nella predicazione, soprattutto fra gli ebrei della diaspora, che passava-



no per la città santa di Gerusalemme e che egli convertiva alla fede.

Nel 33 o 34 d.c. gli ebrei ellenistici vedendo il gran numero di convertiti, sobillarono il popolo e accusarono Stefano di pronunciare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio. Gli anziani e gli scribi lo catturarono trascinandolo davanti al Sinedrio. Davanti al Sommo Sacerdote il diacono Stefano pronunciò un lungo discorso, il più lungo degli "Atti degli Apostoli", in cui ripercorse le Sacre Scritture. Portato fuori delle mura della città

fu lapidato, mentre un giovane di nome Saulo (il futuro Apostolo delle Genti, s. Paolo), assisteva all'esecuzione.

Gli Atti degli Apostoli raccontano che persone pie lo seppellirono, non lasciandolo in preda alle bestie selvagge, come era consuetudine allora; mentre nella città di Gerusalemme si scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani.

Dopo la morte di Stefano, la storia delle sue reliquie entrò nella leggenda.

Il 3 dicembre 415 un sacerdote, Luciano di Kefar-Gamba, ebbe in sogno l'apparizione di un venerabile vecchio in abiti liturgici, con una lunga barba bianca. Gli svelò che lui e i suoi compagni erano dispiaciuti perché sepolti senza onore: avrebbero voluto un luogo più decoroso e un culto per le loro reliquie. Nello stesso anno, la scoperta delle reliquie del Santo nei pressi di Gerusalemme suscitò grande commozione nel mondo cristiano: cominciò ad estendersi la devozione verso S. Stefano, molto sentita anche nei nostri giorni. ■

O CRUX, ...

ARBOR DECORA ET FULGIDA

La forma di preghiera più semplice per un cristiano è il segno di croce “secato”, cioè inciso, segnato sul proprio corpo. Esso si fa consciamente con la mano destra che tocca il capo, il petto, le spalle e si ricongiunge alla fine all'altra mano; contemporaneamente il cristiano con devozione pronuncia la formula “*Nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, Amen*”.

Con questa semplice preghiera egli si dispone con la mente e col cuore a realizzare il messaggio cristiano fondato sulle virtù cardinali di fede, speranza e carità e nello stesso tempo riconosce che Dio è uno e trino.

Il segno di croce risale sin dai primordi del cristianesimo: i martiri cristiani, durante le persecuzioni, “secandosi” (segnandosi) il corpo con il segno di croce volevano dimostrare, a loro difesa, che non appartenevano al mondo, ma a Dio, sicuri che l'unica giustizia valida è quella divina e non quella umana.

La Croce col passar del tempo è divenuta simbolo fisico e tangibile: è stata disegnata sulle pareti delle case, delle catacombe, su obelischi, divenendo così il sigillo di un popolo, che da sempre ha voluto esprimere liberamente e volontariamente, testimonianza anche col sacrificio, la sua appartenenza a Cristo.

La CROCE, col passar dei secoli giungendo sino ai tempi nostri, ha rinforzato sempre più il suo significato ed è diventata il simbolo della nostra tradizione culturale, visto che tutta la nostra storia, sia pure in forma dialettica, si è svolta nel solco dei valori cristiani che sempre hanno sostanziato la società occidentale.

Noi di Santo Stefano, (come già ha evidenziato il defunto confratello D. Altamura nel suo lavoro “*Vexilla Regis Prodeunt*”), particolarmente devoti a Cristo morto e risorto e al proto-martire del cristianesimo, non possiamo non considerare la croce “**ARBOR DECORA ET FULGIDA**” (ALBERO LEGGIADRO E SPLENDIDO) così come è definito nel “*Vexilla*”, inno ufficiale della nostra Arciconfraternita. Esso fu composto nel 569 da Venanzio Fortunato in occasione della dona-

zione di una reliquia della Croce a Santa Radegonda dall'imperatore d'Oriente Giustiniano II.

Questo inno, sontuoso nel canto corale durante le celebrazioni liturgiche quaresimali all'interno e all'esterno della nostra chiesa, è formato da sette quartine.

Sin dalle prime tre quartine viene fatta l'esaltazione della Croce: su di essa ha sofferto, riscattando i nostri

Vito
Favuzzi



continua a pag. 9

UN SACERDOTE meraviglioso

Tommaso
Mazzola

Ero giovanissimo quando nei primi anni quaranta del secolo scorso ho conosciuto il caro don Michele, Assistente diocesano dell’Azione Cattolica giovanile.

Ero stato nominato segretario dell’Azione Cattolica ed ero a stretto contatto con un sacerdote meraviglioso, che ci accoglieva sempre con tanto garbo, ma soprattutto con tanto amore e ci diceva di amare Gesù, l’amico dei giovani, così Egli lo definiva.

È stato don Michele, in quegli anni, ad insegnarmi a vivere, ma soprattutto ad essere degno di me stesso e di quanti mi amavano. Questo grande amore di don Michele traspariva da alcune lettere che mi ha scritto, quando andava per qualche tempo fuori Molfetta, lettere che purtroppo non ritrovo più e che parlavano sempre di amore.

Ho incontrato ancora don Michele, collega di religione, nell’Istituto Magistrale di Molfetta, dove siamo rimasti per tanti anni. Mi chiamava “Fratel Tommaso” e sempre si è rivolto a me con quell’appellativo, specialmente quando, all’inizio dell’anno scolastico, mi pregava di assegnargli – nell’orario scolastico – le ultime ore, essendo Egli molto impegnato. Ho fatto in quell’Istituto l’orario generale delle lezioni per tutti i professori per moltissimi anni ed ho sempre rispettato i desideri di un sacerdote santo, che ho sempre adorato. Ricordo che ai colleghi

che gli chiedevano la Sua età, rispondeva: “Sono nato l’11.1.11”

Ho partecipato nella mia Parrocchia, il Sacro Cuore di Gesù, alla festa del Suo cinquantesimo anno di sacerdozio e l’ho visto e ho parlato con Lui la mattina del 31 ottobre scorso, in occasione del Suo settantacinquesimo anno di sacerdozio, dopo averlo abbracciato e avergli augurato tanta felicità e tanta gioia di vivere.

Ho assistito alla S. Messa ed ho pregato il Signore per Lui.

Il 10 novembre scorso ho incontrato il nostro sacrista anziano Giovanni Camporeale, che mi ha annunciato il decesso del caro don Michele.

Ho sofferto molto e non ho voluto partecipare alla S. Messa in Suo suffragio perché, per me, don Michele non era morto, ma viveva ancora col mio grande amore di “fratello” così come gli mi chiamava.



UN'INTENZIONE LODEVOLE

È da diversi mesi che in città “gira” un libro scritto da un nostro confratello.

Si tratta di **“Olio, petrolio, benzina minerale...”** di Gianni Pansini.

Il libro racconta delle imprese calcistiche della Molfetta Sportiva, la squadra di calcio della nostra città che, negli anni epici raccontati da Gianni, militava nei campionati nazionali di serie C.

Gianni Pansini, pur lontano da Molfetta da molti anni “con questo libro ha voluto rivivere e condividere con la sua città i ricordi, le fantasie e le emozioni di un bambino ... che ha amato il calcio”.

Allora, in considerazione del contenuto del libro, lontano dalle tematiche solitamente trattate dal *Cenacolo*, come mai ce ne occupiamo anche noi?

Il perché è presto detto.

Gianni è confratello di S. Stefano da ragazzino e non ha mai trascurato di essere presente a Molfetta per partecipare ai riti quaresimali. E questo suo amore per il “Sacco Rosso” e per Cristo Morto, lo ha voluto testimoniare anche in questa occasione..

Il suo libro è andato esaurito in poco tempo.

Dietro le insistenze di sportivi e non, l'autore, in accordo con lo sponsor, ha deciso di effettuare una limitata tiratura che verrà messa in vendita al pubblico. Il ricavato, per volere dello stesso autore, sarà devoluto in beneficenza e, a beneficiarne, sarà anche la “Bontà di S. Stefano”.

Un atto d'amore per l'Arciconfraternita da non trascurare. ■

Pino
Sasso



SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

[REDACTED]

peccati, Colui che, morendo ci ha dato la vita eterna, adempiendosi così il vaticinio di David.

Nella quarta e nella quinta strofa la croce viene chiamata “albero leggiadro e splendido” perchè si è fatta toccare dal corpo di Cristo e poi “beata” perchè Cristo pendendo dai suoi bracci ha redento l'umanità che era già preda del demonio.

Molto significative sono la sesta e la settima strofa.

La sesta è un saluto solenne alla Croce perchè è “l'unica nostra speranza”: “*O crux, ave, spes unica*”.

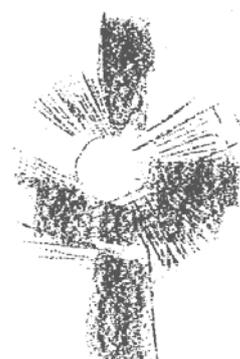
È da evidenziare che tutti nel cantare questo verso chinano il capo in segno di saluto e di riverenza chiedendoLe di elar-

gire grazie divine ai giusti e di cancellare le colpe ai peccatori.

La settima strofa, di carattere prettamente teologico perchè si riferisce alla Santissima Trinità, considera la Croce fonte di salvezza e invita tutta l'umanità ad essere unita nel lodarla per saper trarre “vantaggi” dalla passione di Cristo, e sconfiggere il maligno, meritandosi così la vita eterna.

Questo piccolo e fragile simbolo che ha avuto ed ha ancora un grandissimo significato religioso e culturale, oggi, a causa della crisi dei valori della società attuale non trova quel riscontro che ha avuto all'inizio e che ha permesso all'umanità intera di potersi esprimere. ■

continua da pag. 7





a cura di
Pino
Sasso

Il diavoletto dispettoso

C'era una volta un diavoletto vispo e malizioso che invidiava con tutte le sue forze la felicità degli esseri umani. Si divertiva a tormentare soprattutto i bambini. C'era un periodo dell'anno che odiava in particolare: quello natalizio. Un periodo in cui sulla terra viaggiavano soprattutto gli angeli e la gente si sentiva più buona.

Così, un anno, escogitò un piano veramente diabolico. Lo espose al suo gran capo Satanasso in persona, che gli battè una gran manata sulle spalle squamate sghignazzando:

- "Magnifico, ragazzo mio! Una vera diavoleria!"

Il piano del diavoletto prevedeva un obiettivo: una famiglia felice scelta a caso. La prescelta fu la famiglia Rossi.

L'ignara famiglia si era preparata al Natale con la consueta cura: sulla porta di casa troneggiava una ghirlanda verde e rossa; il calendario dell'Avvento aveva le finestrelle aperte da cui occhieggiavano santi e sante, il presepio occupava praticamente tutto l'ingresso con una superba grotta sormontata da una enorme stella cometa; nel salotto, l'albero di Natale faceva piovere le sue luci colorate tra palline rosse e blu; i regali erano accuratamente ammucchiati in un angolo, mentre il profumo dei dolci e della pasta fatta in casa si diffondeva nella cucina.

Si prospettava una magnifica vigilia di Natale.

Marta e Matteo, 7 e 10 anni, arrivarono dall'oratorio dove avevano provato i canti di Natale e la Santa Allegrezza. Entrarono in casa discutendo, con le guance arrossate dal freddo. Li interrup-

pe la mamma che trafficava in cucina:

- "Su bambini, questa è la notte di Natale. Andate a prendere la statuetta di Gesù Bambino e mettetelo nella mangiatoia. Senza abbattere cascate e ponti come l'anno scorso ..."

Proprio in quel momento entrò in azione il perfido diavoletto.

- "Gesù Bambino non c'è più! È sparito!" – gridarono i bambini.

- "Guardate vicino al presepio".

- "Il presepio non c'è più!".

La mamma si sporse dalla cucina:

- "Non dite stup... Accidenti! È vero!"

L'ingresso era desolatamente vuoto. Mamma e bambini corsero in salotto: l'albero di Natale non c'era più. E neanche i regali.

In quel momento arrivò il papà. Aveva l'aria un po' stupita e, togliendosi il cappotto, disse:

continua a pag. 11



- “Perché avete spento le luci colorate e avete tolto la ghirlanda dalla porta?”

Si guardarono tutti e quattro allibiti. Ma che cosa stava succedendo?! Era sparito anche il calendario dell'Avvento ed anche il profumo di cose buone non c'era più. Corsero in cucina: panettone farcito, spumante, arrosto ... tutto sparito. Anche la tovaglia rossa con le stelline d'oro, il centrotavola con le candele e l'agrifoglio, il secchiello d'argento per lo spumante.

- “Oh no!” – esclamò Matteo – “anche il panettone!”

- “Ma che razza di diavoleria ...” – sbottò il papà che, senza saperlo, aveva indovinato.

- “Ormai tutti i negozi sono chiusi” – disse la mamma sconsolata – “Forse è rimasto qualche uovo per la cena ...”

- “E poi andiamo a dormire o guardiamo la TV ...” – disse il papà, ancora scombussolato dalla sorpresa.

- “Ma è Natale!” – gridarono Marta e Matteo con le lacrime agli occhi.

Anche la mamma aveva le lacrime agli occhi ma tentò un lieve sorriso:

- “Però il vero Natale è un'altra cosa. C'è qualcosa che nessuno può portare via!”

- “È vero, accidenti!” – esclamò il

papà – “Nessuno può rubare il nostro vero Natale!”.

Allargò le braccia e strinse a sé moglie e bambini.

- “Sapete che facciamo? Andiamo fuori e festeggiamo alla luce delle stelle. Copriteli bene e usciamo!”

Nel piccolo giardino arrivavano solo le luci dei lampioni e delle finestre delle case vicine.

Come quattro naufraghi che si trovano salvi su un'isoletta, mamma papà e bambini si abbracciarono stretti stretti.

- “In fondo, quando Gesù è venuto non aveva neanche il piumino” – disse il papà.

- “Aveva l'asino e il bue” – replicò Marta

- “Anche noi li abbiamo ...” – insinuò maliziosamente Matteo, indicando la mamma e il papà.

In quel momento, una stella si dilatò e rivelò una lunga coda luminosa che lasciò cadere sulla famigliola, con una pioggia di stelle brillantissime.

Improvvisamente furono inondati dalla gioia del vero Natale e si sentirono felici come non mai.

Dietro un cassonetto della spazzatura, il diavoletto dispettoso, per la rabbia, si rosicchiò gli unghioni fino a farli scomparire per sempre.

continua da pag. 10



PIA UNIONE FEMMINILE DI S. STEFANO *ECCE ANCILLA DOMINI*

La Pia Unione Femminile di S. Stefano, “ECCE ANCILLA DOMINI” comunica che **Giovedì 17 Dicembre** alle ore **17,30** in prima e alle ore **18,00** in seconda convocazione presso la chiesa di S. Stefano avrà luogo **l'assemblea di fine anno di tutte le consorelle** con all'ordine del giorno la relazione morale e finanziaria. .

In apertura, il pensiero religioso del nostro Padre Spirituale don Antonio Azzollini

continua da pag. 1

guerra, pieni di strumenti di morte.

Si dice che "a Natale ci si sente buoni". Ma come si può essere buoni in un giorno affogato nell'oceano delle falsità ed angosce? Forse a Natale, tra i giochi per passatempo, si vuoi giocare anche ad illudere e ad illudersi? Allora con quegli Auguri non si vuoi sperare in un Natale buono, né per l'amico né per tutti gli uomini. Quegli Auguri sono forse per un Natale di menzogne ed illusioni, simili alle stelle filanti, alle luci colorate, alle danze con fracassi assordanti. Un Natale senza Cristo. Un Natale dove Gesù Bambino finisce per essere solo un pretesto per legittimare il panettone e la sciata in montagna, per dimenticare i milioni di morti per fame e scarsità di medicine, per chiudere gli occhi sulle stragi del sabato sera, per soffocare il grido della coscienza falsificata dal benessere, dagli interessi personali e di categoria, dall'idolatria del piacere. Se fosse così, il Natale finirebbe per essere una festa tristissima, avvelenata dalla disperazione.

Ma non è possibile rassegnarci a vivere e far vivere un Natale falso. La liturgia dell'Avvento ci grida: "E' ora di svegliarci", di contrastare il falso Natale. Cristo è nato per smascherare la menzogna del mondo pagano, causa prima di tutte le infelicità. Cristo è nato per farci capire che la felicità, la beatitudine sta nell'adoperarci per il bene di tutti, a cominciare da chi vive nella tua casa e nella porta accanto e nella tua città e nella tua nazione, fino al mondo intero. Per essere felice tu, nel tuo piccolo, do-

vresti collaborare per creare un mondo di giustizia, che non può scaturire solo dall'osservanza delle leggi civili e morali e nemmeno dalla solidarietà. Cristo ha annunciato che la stessa giustizia nasce dalla povertà amata, fonte di uguaglianza, dalla mansuetudine radice della pace, dalla condivisione che rende le sofferenze più sopportabili, dall'umiltà che genera concordia.

La Parola di Cristo è il Natale buono. Se tu diventi la nuova Betlemme, in cui Cristo appare nella sua umanità, Cristo stesso, con la mia, la tua, la nostra vita, costruisce il mondo nuovo, il mondo dell'amore, il mondo della pace, il mondo della giustizia, il mondo della libertà ed anche il mondo del benessere.

Quella mano che tu stringi mentre canti il tuo Natale non è la mano di una persona, è la mano del mondo intero. La stretta di mano di Natale è la testimonianza che annuncia al mondo l'infinita bontà del Dio che vuoi risplendere nei tuoi occhi. È la testimonianza di quell'Amore che ti avvolge dall'alba al tramonto del sole e che non puoi tenerti nascosto come in cassaforte. Se la unisci al Sacramento del perdono, quella testimonianza avrà sapore di comunione. La stretta di mano, unita a quel Sacramento, celebra l'intramontabile ed infinita misericordia del Dio che a Betlemme si è fatto tuo, nostro compagno di strada. Così tu con Lui semini nel mondo verità, giustizia, libertà, amore. Con Gesù di Betlemme, solo con Lui ogni giorno è il BUON NATALE DEL MONDO INTERO. ■

GLI AUGURI



AUGURI

DI UN
BUON NATALE
E DI

FELICE ANNO NUOVO